



10 giugno 2010

EDITORIALE

L'ARTE È SACRA QUANDO DONA VERITÀ ALL'UOMO

GIORGIO AGNISOLA

Non si può non essere d'accordo con François Boespflug («Avvenire», 3 giugno 2010) quando sostiene che una rianalisi dei rapporti tra arte e Chiesa debba partire dalla rilettura dei testi del Concilio Vaticano II. Testi chiari, rivoluzionari, quanto ad apertura al nuovo e soprattutto al senso dell'arte. E non si può non condividere le affermazioni dello studioso a proposito della necessità di una formazione di coloro che sono chiamati nella vita ecclesiale a decidere sulle committenze, dai responsabili delle competenti commissioni ecclesiastiche ai parroci. Ciò che manca davvero oggi è una reale conoscenza dell'arte presente, dei suoi percorsi, delle sue ricerche. E infine mi sembra giusto il suo sottolineare che il discernimento tra arte religiosa o meno implichi un aspetto sociologico, relativo alla comprensione stessa e alla identità dell'arte contemporanea. Il divorzio non si è solo consumato tra artisti e Chiesa, ma di fatto anche tra artisti e società, salvo a recuperare il matrimonio a suon di denari, inglobando la produzione artistica nel mercato e spesso falsificando a monte il significato stesso dell'arte per l'uomo. Credo però che qui occorra andare più in profondità e analizzare con coraggio la situazione dell'arte presente. Il discrimine infatti tra arte religiosa o più esattamente tra arte destinata a luoghi di culto o meno è innanzitutto in ciò che l'arte comunica, nei suoi orizzonti o meno di senso e di senso religioso in particolare.

Un'opera può essere grandissima nei suoi significati espressivi, ma essere assolutamente lontana da ogni principio di fede, testimoniare il vuoto della vita, il contrario dell'amore. Anche una siffatta opera è naturalmente importante, come ha scritto Giovanni Paolo II nella sua «Lettera agli artisti», può testimoniare quanto l'uomo soffre lontano da Dio, ma non può essere utilizzata per un luogo liturgico. Il discorso posto così sembrerebbe generico e radicale. Ma si guardi tanta arte recente, anche di grandi nomi, che viene collocata nelle chiese.

Cosa restituisce alla profondità dello sguardo, quale senso dell'oltre annuncia, quale principio di bellezza conferma, quale pienezza dei sensi e dello spirito riverbera? Non si tratta dunque di proporre per l'arte sacra un ritorno alla figura, che sarebbe come voltare le spalle alla ricerca e compiere una operazione antistorica. Non si tratta di valutare se negare o meno l'astrazione, discorso che implicherebbe precisazioni e approfondimenti e che non si può esaurire in poche battute.

Né si tratta di perdersi nella diatriba se l'arte sacra debba o meno istruire. L'attualità dell'arte non è solo questione di linguaggio e neppure solo di contenuto. Occorre andare a monte: alla verità dell'arte e alla verità dell'artista e alla sua testimonianza profonda, a ciò che l'arte consegna all'uomo, come peculiarità del suo dono.